



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

**Rapporto sulla visita alla
comunità residenziale terapeutico riabilitativa
"Sorella Luna"
(9 febbraio 2017)**

In ottemperanza al proprio mandato di cui all'articolo 7 del decreto legge 23 dicembre 2013 n. 146, convertito in legge 21 febbraio 2014 n. 10, modificato dall'art. 1 comma 317 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, e in ottemperanza altresì alle previsioni di cui agli articoli da 17 a 23 del Protocollo Opzionale ONU alla Convenzione contro la tortura (OPCAT), ratificato dall'Italia il 3 aprile 2013 ai sensi della legge 9 novembre 2012 n. 195, il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale (Garante NPL) ha effettuato una visita presso la comunità residenziale "Sorella Luna" il giorno 9 febbraio 2017.

La delegazione era composta da:

Daniela de Robert (membro del Collegio), Vincenzo Abbondante (componente dell'Ufficio) e Gianfranco Palma (esperto medico psichiatra)

Contesto della visita

In quanto organismo di garanzia dei diritti delle persone private della libertà, il Garante Nazionale ha iniziato con "Sorella Luna" le visite alle comunità che ospitano persone private della libertà personale.

La visita si è svolta il 9 febbraio 2017. La delegazione ha avuto modo di verificare le condizioni degli ospiti della struttura, colloquiando anche con alcuni di loro, le condizioni ambientali, la regolarità amministrativa delle prescritte autorizzazioni, la composizione, la formazione e il metodo riabilitativo utilizzato dal personale.

Cooperazione da parte del personale e informazioni ricevute

Il livello di cooperazione da parte del personale della struttura è stato eccellente. Il Garante Nazionale ha avuto accesso a tutti i luoghi della struttura e a tutta la documentazione chiesta. Infine ha avuto colloqui riservati con alcuni ospiti.

Il primo contatto con il personale impegnato nella struttura è avvenuto nel cortile antistante l'ingresso. La delegazione, infatti, è stata accolta da un operatore che ha fornito le prime informazioni sulla comunità. Successivamente è intervenuta un'altra persona che si è definita "referente della comunità", la quale, per l'intera durata dell'operazione, ha mantenuto un atteggiamento molto aperto e disponibile rispondendo a tutte le richieste di informazioni e di chiarimenti formulate dalla delegazione.

La comunità

Circa la comunità "Sorella Luna", si legge dal sito internet¹:

«Rappresenta una nuova esperienza di integrazione tra un modello tradizionale di Comunità Terapeutica e un nuovo modello di servizi alla persona, profondamente ispirato al potere vivificante della spiritualità francescana. Il "Lavoro" di "Sorella Luna" non si traduce, quindi, in attività e servizi, finalizzati, tout court,

¹ Così come riportato nel sito internet <http://centrolatenda.it/web/index.cfm?id=5C8F911D-9C8F-0556-F512657DBFBB4225&comunit%E0-residenziale-SORELLA-LUNA>



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

al recupero di categorie di persone svantaggiate ma indica un atteggiamento di accoglienza fraterna, di condivisione profonda, che offre a chiunque ricerchi risposte ai propri interrogativi esistenziali le condizioni ideali per trovarle».

La comunità è una “struttura residenziale per la cura e la riabilitazione delle persone in stato di dipendenza” gestita dall’Associazione “La Tenda Centro di solidarietà onlus” di Salerno.

La Direzione generale “Salute e integrazione socio-sanitaria”, area “Autorizzazione e accreditamento” della Regione Lazio in data 5 novembre 2015 ha rilasciato un decreto autorizzativo provvisorio all’esercizio quale «struttura residenziale per la cura e la riabilitazione delle persone in stato di dipendenza per n.28 posti, adulti, maschi e femmine, di cui n.2 posti riservati alle misure alternative alla detenzione e /o agli arresti domiciliari».

L’Associazione La Tenda è subentrata all’Associazione A.I.T.A.E.D. nella gestione della comunità “Sorella Luna” di Santa Maria di Galeria nel 2003.

La struttura

La comunità “Sorella Luna” è ospitata in un casale della campagna romana (sita in via della Muracciola 35/38 a Santa Maria di Galeria). La struttura è molto bella e ben tenuta, sia i locali comuni che le stanze degli ospiti. Il giardino è curato. Oltre all’edificio principale ce ne sono altri, come il locale falegnameria, la Cappella, una tensostruttura con un forno e un edificio in corso di ristrutturazione, al momento non utilizzato.

Nella comunità, che ospita persone in trattamento metadonico o in cura con psicofarmaci, non esiste un locale per l’infermeria e i farmaci sono tenuti in un cassetto di una stanza degli operatori accessibile, a quanto è stato detto alla delegazione, solo agli operatori stessi. La delegazione esprime forti perplessità rispetto a questa modalità di conservazione dei farmaci alla luce del punto 4.7.1.2. Requisiti tecnologici generali del DCA U00214 del 28.05.2015 che stabilisce che: «Qualora sia prevista la somministrazione di terapia farmacologica, devono altresì essere previsti: 1. Frigorifero; 2. Armadio conservazione farmaci; 3. Cassaforte».

La comunità può ospitare fino a 28 persone. Il giorno della visita ne erano presenti 13, di cui tre donne: quattro persone in misura alternativa alla detenzione, un giovane in messa alla prova in quanto entrato minorenni; quattro erano ospiti privati, quindi non in convenzione con la ASL.

È risultato inoltre che la tensostruttura posta nell’area retrostante il casale venga utilizzata per organizzare feste, in occasione di matrimoni o anniversari. Nel corso di tali eventi accade che siano serviti vini e alcolici che nella comunità sono invece ovviamente vietati. Il Garante Nazionale stigmatizza tale comportamento e invita a evitare l’ingresso e il consumo di alcool all’interno della comunità, seppure in spazi dedicati.

Da segnalare che la falegnameria non risulta a norma. Il responsabile ha spiegato che non viene utilizzata, ma i locali erano accessibili e gli ospiti hanno dichiarato che era stata utilizzata, come risulta peraltro dal sito: «L’esperienza residenziale comune, i gruppi di auto-aiuto, l’orientamento al lavoro, **la formazione professionale nei laboratori di falegnameria**, agro-zootecnia, giardinaggio, mosaico, le attività di animazione culturale e sportiva, costituiscono gli strumenti privilegiati dell’offerta formativa rivolta ai giovani».



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Staff impiegato nella comunità

Lo staff impiegato, è composto da:

- 1 responsabile di comunità e del progetto riabilitativo, distaccato dal Ministero della pubblica istruzione,
- 1 educatore e referente della struttura,
- 2 educatori,
- 1 assistente sociale,
- 2 tutor,
- 2 tutor/educatori di supporto,
- 1 educatore di supporto,
- 1 consulente medico,
- 1 dipendente che si occupa di amministrazione e progettazione.

L'allegato C del DCA 8/2011 e S.M.I dell'Area Autorizzazione e Accreditamento – Completamento adempimenti. L12/11" della Direzione Regionale Salute e Integrazione Sociosanitaria della Regione Lazio, sostituito integralmente dal DAC U00214 del 28/05/2015 - allegato 4, punto 4.7, stabilisce i seguenti requisiti organizzativi per la specifica tipologia di struttura residenziale: «È assicurata la presenza di medico, psicologo, psicoterapeuta, assistente sociale, educatore professionale, operatore socio-sanitario». Colpisce invece come nell'organico di "Sorella Luna" non sia presente né uno psicologo, né uno psicoterapeuta, né un educatore professionale. Lo stesso Allegato specifica il personale minimo richiesto per assistenza, su base settimanale e unità di personale previste per garantire il funzionamento del Servizio

| Qualifica | Monte ore settimanali | Numero unità di personale |
|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| Medico | 8 | 0,25 |
| Psicologo | 48 | 1,5 |
| Psicoterapeuta | 24 | 0,8 |
| Assistente sociale | 8 | 0,25 |
| Educatore professionale | 100 | 3,25 |
| Operatore socio-sanitario | 82 | 2,5 |

Dall'elenco del personale in servizio fornito dalla comunità, tali requisiti sembrano però non essere rispettati. Anzi, sono solo cinque gli operatori che hanno un titolo di studio o professionale coerente con il proprio ruolo nella comunità: un educatore laureato in scienze dell'educazione (che copre 36 ore settimanali), un assistente sociale laureato in Servizio sociale (che copre 18 ore settimanali) e due tutor/educatori di supporto che hanno la qualifica di Operatori socio sanitari-OSS, anche se con diploma di scuola media inferiore (ognuno con 36 ore settimanali); l'amministratore che ha la laurea in economia e commercio. A essi si aggiunge il



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

direttore, laureato in filosofia con una specializzazione triennale in psicologia, che non risiede nella comunità bensì, in base a quanto dichiarato dal “referente” *Ciro Pezzullo*, a Salerno. Inoltre il “referente” e due tutor hanno un diploma di scuola media superiore, un educatore è laureato in chimica e l’educatore di supporto ha una laurea in scienze politiche. Da notare, infine, che il medico è soltanto un consulente.

A ciò si aggiunge che le altre figure professionali sono presenti nella comunità solo come volontari: il ginecologo, l’infermiere, il supervisore psichiatra, il chirurgo, l’infettivologo e il responsabile sanitario.²

Gli operatori della comunità hanno poi presentato alcune figure come “tirocinanti”, tra loro anche uno degli educatori di supporto, laureato in scienze politiche: alla verifica però non è risultata alcuna convenzione con Università.

La confusione di ruoli appare anche nei rapporti con gli operatori. Un’ospite ha presentato il suo programma terapeutico consistente in due colloqui settimanali di psicoterapia che – a quanto dichiarato dall’ospite stessa – venivano effettuati con un operatore che, dai documenti, risulta laureato in materia non coerente con tale funzione.

Il Garante Nazionale esprime perplessità per la mancanza di chiarezza su ruoli e inquadramenti del personale che opera nella comunità.

Il metodo riabilitativo individualizzato

Dai colloqui con gli operatori e con alcuni ospiti della comunità, è emersa la mancanza di chiarezza e trasparenza circa il programma educativo-formativo individualizzato (PEFI) per ogni ospite. Infatti, in base a quanto comunicato dagli operatori e dagli ospiti della comunità, non c’è un programma definito e scritto, ma agli ospiti viene comunicato a voce il percorso che si è pensato per lui o lei. Questi non firmano alcun “patto terapeutico”, né conoscono le tappe di tale percorso di riabilitazione. La “flessibilità” e la “personalizzazione” sembrano in realtà tradursi in una discrezionalità assoluta degli operatori nei confronti della quale l’ospite ha pochi strumenti per dialogare e interloquire.

Il Garante Nazionale non ha quindi potuto visionare alcun programma individualizzato per la mancanza di documentazione scritta. Ciò contrasta con il *punto 4.7.1.3 Requisiti organizzativi generali del DCA U00214 del 28.05.2015* secondo cui: «Deve essere utilizzata una cartella individuale (anche informatizzata), che contenga i dati relativi al paziente (anagrafici, data inizio programma, operatori di riferimento, anamnesi tossicologica, diagnosi), obiettivi terapeutici, piano di trattamento, prestazioni erogate, verifiche e risultati raggiunti, data e motivazione fine programma».

La giornata non sembra organizzata con attività terapeutiche o trattamentali, ma scandita solo dagli orari della sveglia, dei pasti e delle attività di tipo domestico (cucina, pulizia personale e degli ambienti, lavanderia, ecc).

² Quindi, il medico è un consulente e il responsabile sanitario è un volontario.



Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Non risultano inoltre operative le attività descritte nel sito. In particolare, l'orientamento al lavoro, la formazione professionale nei laboratori di falegnameria, agro-zootecnia, giardinaggio, mosaico, le attività di animazione culturale e sportiva.

Unico altro momento fisso delle giornate è la recita dei "Vespri", attività che gli operatori hanno specificato più volte non essere obbligatoria. Tale non obbligatorietà è stata confermata anche dagli ospiti, i quali – tutti – hanno però sottolineato come la mancata partecipazione alle preghiere venga vista male dagli operatori e pertanto ognuno si sente in dovere di parteciparvi.

Altro elemento di "metodo educativo" esposto sia dal referente che dagli ospiti della comunità è la cosiddetta "riflessione". Gli ospiti possono "essere messi in riflessione" dagli operatori. Ciò comporta la sospensione dalle attività e il divieto di comunicazione con gli altri ospiti. La "riflessione" non ha una durata precisa, termina quando gli operatori ritengono opportuno. La sua attivazione non ha bisogno né di spiegazioni, né di motivazioni, così come la decisione di porre fine alla fase di "riflessione". Il Garante Nazionale sottolinea l'assenza di una qualsiasi procedura, verificabile e ricorribile, nell'assumere tale decisione che ha effetti sulle possibilità relazionali degli ospiti.

Dai colloqui con gli ospiti è poi emersa la scelta della comunità di non incoraggiare gli interessi delle persone: a una persona che ama leggere è stata di fatto proibita la lettura; un ospite che aveva lavorato alla preparazione di una mostra di quadri per devolvere i proventi all'Ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma ha dovuto rinunciare alla mostra; un'altra ospite che ha una vera avversione per le pulizie domestiche è stata messa a svolgere attività di pulizia, nonostante le ripetute richieste di cambiare incarico. Insomma, una sorta di scelta che può essere letta come intento mortificante delle persone, quasi che ciò rappresenti uno strumento educativo. Queste le definizioni del metodo adottato dalla comunità da parte di alcuni ospiti: "metodo intimista", "viaggio di introspezione", "ritorno all'io primitivo", "destrutturare per ristrutturare".

Colpisce inoltre l'estrema varietà di tipologie di ospiti nella comunità: l'età variava, al momento della visita, dai 18 ai 56 anni (il giovane di 18 anni era entrato in comunità ancora minorenni); due ospiti erano in comunità per "fare un'esperienza" (ci è stato poi spiegato che erano due aspiranti suore che stavano facendo un percorso spirituale); ci sono minorenni in messa alla prova, adulti in misure alternative, persone che scelgono di stare in comunità come pazienti privati (a pagamento).

Elemento centrale della vita della comunità è la figura del fondatore, don Nicola Bari, che, pur non risultando nell'organico, appare determinante nella guida della vita comunitaria, nella promozione di attività in sede o presso le altre comunità di Salerno, soprattutto per eventi di tipo religioso, come la celebrazione di Messe.

Chiusura della comunità all'esterno

Nonostante la presenza di personale e volontari, alcuni ospiti hanno lamentato la difficoltà di uscire per permessi o visite mediche, per la mancanza di un accompagnatore. Questo ha comportato la perdita di appuntamenti per visite specialistiche e problemi di carattere amministrativo (difficoltà a fare o ottenere documenti, a seguire le pratiche per l'invalidità, ecc.).



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Inoltre, colpisce la mancanza di progressività nei rapporti con l'esterno, anche in vista della fine del programma terapeutico o dell'esecuzione della misura penale con conseguente uscita dalla comunità: nessuno degli ospiti ha un lavoro che gli consenta un rientro positivo nella società.

Il Garante Nazionale raccomanda alla Regione Lazio di verificare:

1. i ruoli e le rispettive figure professionali dell'organico della comunità "Sorella Luna", al fine di assicurare che esista una rispondenza con i requisiti organizzativi per la specifica tipologia strutturale residenziale previsti dall'allegato c del DCA 8/2011 e S.M.I. disposto dall'Area Autorizzazione e Accreditamento – Completamento adempimenti. L12/11 della Direzione Regionale Salute e Integrazione Sociosanitaria della Regione Lazio;
2. la modalità di custodia e la gestione dei farmaci affinché avvengano in maniera rispettosa delle regole sanitarie;
3. il progetto terapeutico individualizzato in modo che sia definito conformemente a quanto stabilito dai *Requisiti organizzativi generali del DCA U00214 del 28.05.2015*.

Il Garante Nazionale raccomanda ai responsabili della comunità:

4. una maggiore trasparenza, chiarezza e definizione del programma terapeutico dei singoli ospiti, riducendo la discrezionalità, pur senza andare a detrimento della necessaria flessibilità;
5. la definizione per ogni ospite di un programma scritto condiviso e firmato dall'ospite stesso, verificato periodicamente, come stabilito dal DCA U00214 del 28.05.2015;
6. l'attivazione di progetti volti a favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone ospiti della comunità, così come indicato dalla stessa comunità nel suo sito ufficiale;
7. la definizione di ruoli, funzioni e compiti degli operatori dipendenti o volontari, sulla base delle loro rispettive competenze rendendole note anche agli ospiti della comunità;
8. l'assoluta garanzia dell'accompagnamento all'esterno degli ospiti, soprattutto in occasione di visite mediche o adempimenti amministrativi, in modo da tutelare sempre il rispetto dei loro diritti seppure in condizione di privazione della libertà.

Nel presentare questo Rapporto, il Garante NPL ricorda che ogni visita rappresenta intrinsecamente un elemento di collaborazione con le Istituzioni, ringraziando il personale della comunità per la disponibilità e la cooperazione durante la visita.

Il Rapporto contiene alcune raccomandazioni e la richiesta di alcuni chiarimenti ai quali il Garante NPL chiede sia data risposta da parte delle competenti Autorità entro venti giorni. Il Rapporto sarà reso pubblico sul sito del Garante Nazionale, senza alcuna indicazione di nomi, trascorsi i venti giorni indicati, insieme alle risposte che saranno pervenute in tale data.

Roma, 09.05.2017

Il Presidente

Mauro Palma